



CANTO

IL QVARTO LIBRO

DELLE VILLANELLE

A Tre Voci.

DI LYCA MARENTIO.
 RACCOLTE PER ATTILIO GVALTIERI

Nuouamente poste in luce.



IN VENETIA,

Presso Giacomo Vincenzi. 1687.

L 0



museo internaz.
 e biblioteca del
 di bologna

AL MOLTO ILLV.

ET REVERENDISSIMO SIGN.

Et Patron mio Colendissimo Monfig.

Annibale de Paulis

MASTRO DI CAMERA

Della Santità di Nostro Signore.



A Cortesia, & gentilezza con le quali à V. S. Reuerendissima piacque d'accogliermi la prima volta ch'io fui à farle riverenza, & li favori che di continuo ella hà poi collocati nella persona mia, me le hanno reso talmente obligato, & acceso in me così gran desiderio di seruirla, che non è cosa ch'io più volentieri facessi di questa. Ma conoscendo io che per debolezza delle forze mie, mi farà in ogni tempo assai più lecito il desiderare di poter farlo, che il mandarlo in esecuzione hò pensato di sodisfar almeno in parte à me stesso, col dare à V. S. Reuerendissima qualche segno esteriore, dal quale ella possa far conseguenza, così della gratitudine come dell'intima deuotione dell'animo mio verso di lei. Et perche mi è noto quanto ella si compaccia di tutte le virtù, & specialmente della Musica, hauendo io questi giorni raccolte alcune Villanelle composte dal Signor Luca Marentio per suo diporto, & come per ischerzo, à requisitione de diuersi amici suoi, li quali spero che faranno, & per la leggiadria, & per

l'artificio che si scorge in esse gratissime; al Mondo, & à lei non disfare, per la consolatione che potrà pigliare nell'v dirle alle volte per alleggerimento de le più graui occupationi, nelle quali continuamente si troua; ho voluto mandarle in luce sotto il nome di V. S. Reuerendissima dal quale son sicuro che prenderanno anche non poco splendore. Degnissi ella però d'accettare questa piccola dimostratione dell'animo mio, & di conseruarmi quel luogo nella sua gratia, che piacque concedermi quando mi ricenè nel numero de' seruitori suoi. Che essendomi ella (come spero) liberale di questo mi riputerò egualmente consolato, & favorito da lei. Alla quale per fine di questa prego dal Signor Iddio quella felicità, & contentezza maggiore ch'ella stessa desidera. Di Roma li 6. Marzo. 1587.

D. V. S. Molto Illustre, & Reuerendissima.

Humilissimo & Deuot. Seruitore.

Attilio Gualtieri.

Q

Vall'hor del mio bel Sol contemplo il
 lume Che d'ogni graui affanni Che d'ogni
 graui affanni il cor ristaura Mille so-
 spirti all'hor lo spargo all' aura.

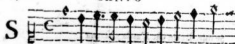


Se miro il cin che L'aura raferenz
 Col cresco innanellaro, e lucid'oro
 Iui resto prigion, iui mi moro,

Se li gigli le rose, e le viole
 Che si adolciscon L'aura di quel viso,
 Mi par goder' in terra il Paradiso,

Dunque se questo cor ne al Sol ne à L'aura
 Ritroua al suo rifugio altro che Laura
 Ragion è ben ch'ogn'hor risoni Laura.

CANTO



Stride il Lauro nel foco il suo bel ver-



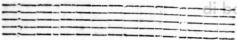
de subito perde Mentre la fiamm'a-



udace Mentre la fiamm'audace Invidia in-



torno lo diuora e tace.



3 89

Ardendo ramo giouanetto, fuore
Manda l'humore
Vital, che lo nutriuà,
Et piange in seno, à chi di vita il priuà.

Tronca uite da man seuera, piange,
E le compagne
Piante riga con mille
Testimon del suo duol, cadenti stille.

Tal per voi donna, nell'incendio m'io
Strid' e piangh'io,
Nè l'età verde vale
Nel pianto à temperar tanto mio male.

Museo internazionale
e biblioteca della musica
di Bologna

A 4

O Cchi dolci è foai Ch'havete del
mio afflitto cor le chiami. Non mi perseguitate
te Nò mi perseguitate Non mi perseguitate Ch'hò
gelosia del Sol che voi mirate.

I vostri giri è lumi,
Son atti a innamorar i monti e fiumi,
Non che l'palme viventi
Che fan l'amor co i vostri sguardi ardenti.

Celatemmi la luce
Ch'eternamente a pianger mi conduce,
Pur ch'ad altri si cele
In tenebre vivrò lieto e fidele

Ma se in mirar volete
Altri Amanti tirar sotto la rete,
Fatte ch'hor io trabocchi
Prima ch'io veggia il mio dolor fugg'occhi.

CANTO

F

Ra le Ninfe e fra Pastori Vò can-

tando, ò bella Clori Clorimìa Clori mia

Clori mia tu sei più bella E del sol e

d'ogni Stella.
 Fra li fiumi, fonti, e linfe
 Vò cantando ò belle Ninfe,
 Ninfa alcuna non pareggia
 Che'l mio core signoreggia,
 Fra i giardini è verdi prati,
 Vò cantando ò voi beati
 Che gustate i fretti e i fiori
 Della mia suauè Clori
 Fra la terra, il Cielo e'l mare
 Vò cantando voglio amare
 Clori Sol, che mi mantiene
 E ch'è Sol tutto il mio bene.

CANTO

N

Ouo tito son to ch'in cibo il core

Dò a una fera crudel più ch'A uolto.

re Ma struggam'è diuorami staria che

non vedrà perciò la morte mia.
 Altro Prometeo io son ch'Aquila ingorda
 Adiuorarmi il fegato s'accorda
 Ma struggami, e diuorami se vuole
 Che darmi morte ella perciò non puole
 Simil'ad Iſion'ſon fatto a proua
 Ch'in ambedua la pena ſi rinoua
 Ma struggami, e diuorami, ch'al fine
 Il tempo al mio tormento darà fine
 E fine haurà con lei la ſua bellezza
 Sua crudeltade, e la ſua alterezza
 Che diuora diſtrugge, arde, & atterra
 Il tempo, & fine dà a ciò ch'è in terra.



r'è lucenti.
 In torno al core s'fai tanti flanno
 Si che il miser vorrebbe cangiar loco
 Che non può più soffrir l'ardente foco.
 Consumas, & ande, & io mi struggo, è sfaccio
 Ne vengo men, Miracolo d'amore
 In vita star'è abbrugiarsi il core.
 Hor la mia fede riconosca ogu'uno
 Ch'ardo mai sempre di fiamme cocenti,
 Cruda mia sorte è crudi miei tormenti,



temprar l'ardor in ch'io tutto mi sfaccio.
 Filli che non minore
 È il suo cocente ardore
 Gli risponde non può fiamma con fiamma
 D'amoroso calor spegnerne dramma
 Tirli foggiause poi,
 Come è ch'i labbri tuoi
 Son freddi e tu nel bacio fredda sei
 Se non che ghiaccio tutta esser tu dei
 Tal dolcezza sent'io
 Baciandoti cor mio
 Che il spirito è l'alma mia ch'in te trapassa
 Gli estremi del mio corpo freddi lascia

F *Ma, ma Tirsi & arde è no'l vol di-*
re E si sente morire E pur a
poco à poco Nudrice nel suo sen Nu-
drisce nel suo sen l'oc c ul-
to foco.

Ama & arde la misera, e si crede
Estinguerlo, e non vede
Che chiuso in stretta itanza
Il foco sempre ha poi maggior possanza.

Dhe sciocca, scopri la fiamma vorace,
Ch'entro t'abrugia è sface,
Che non sei di diamante
Che vergogna ti fia l'esser amante

Lascia il silenzio, il pianto, e le querele,
E vance al tuo fedele
Che spesso chi non dice
Il suo mal per il più vine in felice.

C

Lori che co' bel volto In

volto hauea di lei più d'un Amante Hor

tante son le pene Che di spem'ella u-

scita vol morire E no'l vol dire E

no'l vol dire.

Clori arde ogn'hor d'Amore
 Che minore è il suo foco in Mongibello
 Di quello che nel petto
 Ristretto con dolore ella ne porta
 Onde u'è morta

Clori ch'ogn'hor scherzava
 E burlava d'Amor l'arco, e gli strali
 Da' suoi mali hor in para
 E narra, e dice, ch'è somma bontade
 Hauer pietade.

Clori rimanti in pace
 Che dispiace auco à me il tuo dolore
 Amore porgi aita
 A quest'afflitta qual'a poco à poco
 Arde nel foco.

N

On m'è grave il morire Clori per
acquetar vostro desir Anzi e'l vi-
uer m'annoia Sapend'il voler vostr'esser

ch'io moia.

Ben morrei più contento

S'io fusssi inanzi a voi di vita spento

E vi vedessi a forte

Lacrimar per pietà della mia morte.

Ma quel che mi tormenta

E che del morir mio sete contenta

Ond' ogn'hor cresce il male

Che così vuol il mio destin fatale.

Dunque se la mia forte

Pur nol che per voi Clori giunga a morte

Motro lieto è contento

Per farai fatia omai del mio tormento.

D

A voi mio ben mia vita Di far las-
so partita Mi sforza l'aspra forte
Peggior ad ambidue che non e' morto.

Mi parto e nel partite

Mi conuerà morire

Che restar non può vino

Corpo che d'alma, e di Spirto sia priuo.

Con voi resta il mio core

Per pegno del mio Amore

E sia contenta l'alma

Lasciar la sua caduca, e fragil falma

Pocchia che in voi vinendo

Dirà lieta gioiando

Non può altra partita

Priuarui del mio ben della mia vita.

M

Entre haurà stelle il Ciel lu-
 Stelle lu me Gli campi prati ci
 prati herbette e fiori Sempre sarà questa pe-
 nosa vita Pronta à seruir la tua bel-
 ta in finita.

Mentre haurà raggi il Sol color i raggi .
 Le piante rami, e i rami fronde, e frutti
 Sempre terrò nel mezzo del mio petto
 Di natural scolpito il vostro aspetto .

Mentre haurà l'onde il mar, e il moto l'onde
 L'acque i suoi lidi, e tutti i lidi arene
 Sempre arderà quell'affannato core
 Nella fiamma che vien del tuo splendore.

Primi fian campi, Sol, Ciel piante, e Mare,
 Di Stelle prati, rai, rami, onde, e liti
 Gli elementi discordi al primo stato
 Quando d'altra che voi farò piagato .

V

Iuea da lacci Sciolto quando pria
vidi Donna il tuo bel volto Ma per mia pena
ohime si vide si alla fe Poi ch'io son preso e pro-
no Mille martir nel mio
bel fo-
co nouo.

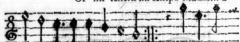
Vinea lieto è contento
Lontan dal crudo Amor senza tormento,
Quando guidomi qua
Doue il mio ben si sta
Ch'a sdegno prende e in gioco
La mia pena, il mio mal, mio nouo foco.

Men già, doue io volena,
Ch'Amor il freuo al cor più non reggeua,
All'hor che tua beltà
Vid'io senza pietà
Ch'hor regge lo mio core
Ch'arde in felice di nouo ardore,

Amor che voi ch'io facci.
Hor che tu hai preso, & hai nelli tuoi lacci
Fuggir non posso più
Cruel' il sai ben tu
Ancidemi che puoi
Co' il dolce foco de begl'occhi tuoi.

V 

Oi mi teneſti un tempo Madonn'a-



uinto di ſi cari modi Che da quei



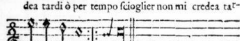
dolci no di Che da quei



dolci no di Sciogliet non mi cr-



dea tardi ò per tempo ſciogliet non mi credea ta-



di ò per tem po.

Poſcia cangiar vi piacque
Non sò per qual cagion coſtuma, & voglia
Onde in me ſdegno nacque
Che ruppe il laccio, è fù raia ſomma doglia.

Hor io confeſſo aperto
D'eſſer più pago, & a voi più tenuto
Del mio danno ſofferito
Che di quanto mai ben prima ho goduto

Però che l'un mi preſe
E tenne co'l piacer ſeruo, è legato
L'altro col duol mi reſe
In libertade ond'io lodo il mio ſtato

Sciolto har vino, & affermo
Che l'ira, è come un ſucco amaro d'erba
Ch'in cor de amante in fermo
Stillato il purga d'ogni cura acerba

M

I vorria lamentar la notte e l
di Ahime non sò di chi Che quanto
più sperauo esser in porto Mi trouo in
maggior guerra e son già morto.

Cor mio chi mi ti toglie amaro mè
Amor certo non è
Dunque sonno le stelle, e lo mio fato
Ch' à pianger sempre m'hanno destinato

Quest'hore che lontan da te starò
Ahime come farò
E se l mio corpo è priuo del suo core
Come posso feruir tanto dolore

Con la speranza questa alma viurà
E mentre il Ciel uorrà
Con ardenti sospir piangendo forte
Darò tributo à la crudel mia forte.

T

Vo ni lam-
pi fact te e terremo-
ti Roui-
nofe tempeste e crudi venti Venite a-
spauentar l' huma-
e ngenti.

Gracchiate o corbi è voi notturni augelli
Mostrate il mio dolor con duri accenti,
Tra ruine cantando i miei lamenti

Fanzafne brutte, è spauentosi spirti,
Vscite fuor dalle tartarce porte
Con fiamme accese minacesando morte.

Orsi, Tigri, Leoni aspi e Serpenti
Venite a diuorar costei ch' attorbo
Me che l' amara, ha crudelmente morte.

N

On sò fuggir'io più ne più pen-
fare Ad altro che penare Tanti mi
dai tormenti e guai Quando t'ascondi mi
sdegni mi fuggi crudel Crudel Crudel!
crudel che'l cor mi struggi.

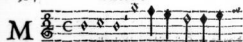
M

Non sò che far'io più, ne più, che dire,
Amor se non languire,
Tanti hò tormenti,
Da i rai lucenti
Quando pria lieta mi ridi, e mi miri.
Crudel che poi t'adin.

Viuer non sò già più, ne più poss'io
Nudirlo il cor mio,
Cotanto amore
Cresce il mio ardore,
Quando m'auenti e fiamme e dardi,
Crudel, con li tuoi sguardi.

Poi che m'aiuti Amore in queste tempre,
Amerò Donna sempre
Il tuo bel guardo,
Ond'io tutto ardo,
O che mi fuggi, o che miri, o che ridi
Crudel fin che m'uccidi.

M



I parto ah! forte ria E!



cor vi lascio è l'afflitt'alma mia Nè mor

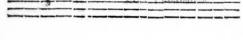
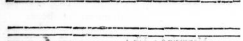
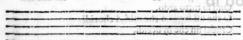


rò no ch'Amor non vol a Dio dolcissi-



mo ben mi

o.



Mi parto, è Sol mi guida
 De l'alma è del mio cor, la speme in fida,
 Nè morrò nò, ch'è viua le mie pene
 Dolcissimo mio bene

Mi parto, e vò lontano!
 Dal mio bel Sole sospirando in vano,
 Nè morrò nò che'l duol mi dona aita
 Dolcissima mia vita.

Mi parto è giunta è l'ora
 Del mio partir è l'alma, sen vè fora,
 Hora ti lascio a dio dolce tesoro
 Ahime ch'io parto, è moro





Or ch' esce fuor l'Aurora E le cam



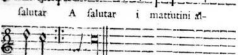
pagne in do-



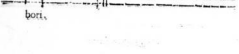
ra Vsciamo è noi Pa-



flori Vsciamo è noi Pastori A salutar A



salutar A salutar i mattutini al-



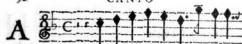
bori,

Hor che rose e viole
Ne scopre il chiaro Sole
Telsiamo, e noi Pastori
Ghirlande a i crin della vezzosa Clori.

Hor che co' l'raggio ardente
N'in flamma il Sol lucente
Cantiamo, e noi Pastori
D'Aminta, e Clori i fortunati amori.

Felici Amanti il Cielo
Mai vidia caldo è gelo
Ma qui tutti i Pastori
I vostri Amor cantand' in rime honori

A



Mor tu voi ch'io segua chi mi



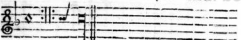
fugge E brami di morir amando



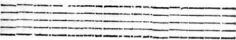
aman do quella Chemi si mo-



stra di Chemi si mostra di pietà rubel-



la.



Che se meretè può meritar' Amante
Com'io fedel, quel duro, alpestre core
Lega in fiamma, ferisce, e ancidi Amore

Non tardar al foccorso Amor benigno
Fà che pietosa come bella sia.
Alle voce a i sospir la Donna mia.

Che al'hor non curerò per sua bellezza
Mille pene soffrir'è mille l'ora
Segue chiami, sospiri, amando, e mora.



P

langua Fili & Amor feco pian-
gea Cogliendo dalle guancie viui lu-
mo ri Che giu ca-
dean quasi candidi
fio ri.

Poi volto contra lei così dicea
Queste ch'efcon da te piangenti stille,
Fiano a gl'amanti tuoi calde fauille.

Si disse indi ver mè poi le spargea,
Ch'al cor s'appresser con sì gran ruina,
Come dal foco sol'efea vicina.

O miracol d'Amor sol'ei potea
Traggar foco dal pianto, e in acqua i cori
Accender per costei di fiamma, e ardori.

I



Begl'occhi sereni e'l viso ador-
no Se s'aggrano in tor no;
Scaccia le nubi e'l Sol si rasserena
Scaccian le nubi e'l Sol si rasserena
E fugge da mortai ogn' aspra pe-
na.

S'apre la bella bocca, ou' Amor pose
Candide perle, e rose
Da bei labri fucchiar aure tranquille
Inuita a furar baci a mille, a mille.

Fa gir i monti, & arrestar il Sole,
Con suavi parole,
E se n'apre talhor un dolce riso
Qua giù ne mostra aperto il Paradiso.

Si che da questo di bellezza tempio,
Ogni bel prende esempio,
E chi volge il pensier' altroue o'l volto,
Ben ha il cor di Diamante, o in tutto, è stolto

42
A

CANTO

84
43
Felice la mia vita

Sarà dogn'altra, se del vostro Amore

Se nutrirà il mio core,

Ma se voi ch'io tant'amo

Me non amate, più viuer non bramo.

Amor tu pur'il fai

Il non amar quanto sia grande errore,

Dunque quel duro core

Passerai co'l tuo strale,

Acciò ch'amarido temperi il mio male.

Lume de'gl'occhi miei,

Amate chi v'ad-ora, ch'altrimente

Fra le dannati genti

Morirò disperato,

Sol per amarui non essendo amato.

CANTO

F

An'alpra guerra Fan'alpra guer-

ra in me fde gno & Amo-

re Per espugnar la rocca del mio core

per espugnar la rocca del mio co re

L'un di bellezze armato L'altr'ha l'orgoglio ij

la to.

Spira l'asciuo Amor gioia, e dolchezza,
 Et ciò che se gli oppone, e rompe, e sprezza
 Et spera a lunga guerra,
 Trar l'inimico a terra.

Sdegno al incontro cinto d'ira freme
 Et le sfinghe instabile ei non teme,
 Non stima le difese,
 Ne le nemiche offese.

Si arditi sono i duo Franchi guerrieri,
 Nel campo de miei deboli pensieri,
 Ch' al primo assalto loro,
 Miracolo non è S'io non ne moro.

TAVOLA.

Ardono di Sicilia	2
Amor tu voi ch'io segua	34
Amatemi ben mio	40
Clorj che col bel volto	13
Da toi mio ben mia vita	19
Fra le Ninfe, e fra Pastori	7
Filli ama Tirfi	11
Fan aspra guerra	42
Hor ch'elce fuor l'Aurora	82
I begl'occhi sereni	38
Le vaghe chiome d'oro	20
Mi uorria lamentar	24
Mi parto ah! forte ria	30
Mentre haurà Stelle il Ciel	16
Nouo Titio son io	8
Non sò fuggir io più	18
Non m'è graue il morire	15
Occhi dolci e suau	5
Piangea Filli	36
Qual'hor del mio bel Sol	1
Stride il Lauro nel foco	3
Tuoni lampi faette	26
Tirfi nel cor si fenre	10
Vinea da lacci sciolto	28
Voi me tenesti	21

